
L'industria emiliana che attrae e convince la Philip Morris

di Max Bergami

Bologna attende con curiosità di vedere il nuovo stabilimento di Philip Morris che venerdì sarà inaugurato dal Premier Renzi; i ben informati raccontano di una struttura più simile a un laboratorio farmaceutico che non a una fabbrica tradizionale. I 70 mila metri quadrati realizzati in meno di due anni sono destinati alla produzione del nuovo cavallo di battaglia aziendale: un prodotto a base di tabacco che, utilizzato con il riscaldatore iQOS, elimina la combustione e abbatte del 90% la formazione di componenti tossici.

La scelta dell'Emilia Romagna è stata determinata dalle caratteristiche dell'ecosistema industriale, dove esiste una grande densità di imprese meccaniche ad alta tecnologia, un contesto istituzionale e sociale forte e, soprattutto, la disponibilità di risorse umane qualificate di alto livello. Qui le università sfornano laureati in tutte le discipline, gli istituti tecnici e gli ITS garantiscono la disponibilità di personale tecnico e una piccola business school lavora con le imprese per offrire opportunità di formazione superiore. È forse presto per parlare di un Rinascimento Industriale, ma certamente si iniziano a raccogliere i risultati dell'impegno delle istituzioni, prima tra tutte la Regione Emilia Romagna, delle fondazioni, delle associazioni industriali, delle imprese e anche di un atteggiamento criticamente costruttivo della componente sindacale. L'investimento di Philip Morris rappresenta il più importante investimento greenfield in Italia

da parte di una grande impresa internazionale, (500 milioni) ma questo territorio ha avuto la capacità di attrarre anche altri investimenti, come ad esempio Audi in Lamborghini e Ducati o LVMH in Berluti, per citare i più conosciuti, ma anche Ferro Corp (Usa) e Atlas Copco (Svezia) che hanno acquisito rispettivamente Vetri-ceramiche e Fiac, BASF che ha localizzato a Pontecchio Marconi la ricerca e sviluppo o Dow che ha messo a Correggio il proprio centro di competenze mondiale dei poliuretani. In tutti questi casi, gli investitori non si sono limitati a comprare un marchio o un pezzo di mercato, ma hanno deciso di investire per l'elevato contenuto tecnologico dell'azienda e per la non replicabilità delle caratteristiche del contesto industriale, consolidando e sviluppando le realtà in cui sono entrate. Nei contesti ricchi di risorse e conoscenza, anche per chi investe, la strada dell'industria è più solida e promettente della strada della finanza.

Il dibattito sulla scarsa attrattività del Paese per gli investimenti stranieri e la polemica sulle acquisizioni di marchi storici da parte di imprese internazionali tende a fermarsi alle statistiche e alle opinioni, trascurando spesso un'analisi più approfondita degli effetti di queste operazioni. L'annuncio dell'apertura di Starbucks in Italia, ad esempio, non è una notizia necessariamente positiva, non tanto per il fatto che i turisti e le nuove generazioni possano preferire un format globale a prodotti made in Italy, ma perché evidenzia la debolezza del nostro sistema distributivo, incapace di cogliere molte opportunità sia in Italia,

sia all'estero; questo business potrebbe generare occupazione, ma non sembra promettere un incremento della competitività del Paese. Non tutti gli investimenti internazionali in Italia sono quindi ugualmente desiderabili in astratto perché alcuni sono più coerenti di altri per il consolidamento dei nostri asset strategici.

Il caso di Philip Morris, che ha scelto l'Emilia Romagna in totale assenza di incentivi pubblici, obbliga a riflettere sul concetto di attrattività e, per quanto sia possibile trarre conclusioni da un unico caso, mostra che gli elementi negativi tradizionalmente associati all'Italia (come l'incertezza normativa o l'elevata burocrazia) non sono sufficienti ad annientare le condizioni che rendono competitivo un territorio: leadership in settori strategici, capitale umano di qualità e un ecosistema favorevole allo sviluppo industriale. Per questo motivo è necessario che le istituzioni pongano grande at-

LA CIFRA

L'investimento greenfield (500 milioni) è il più importante da parte di un gruppo straniero in Italia

LA SCELTA

La qualità delle risorse umane sul territorio il fattore decisivo Venerdì l'inaugurazione del nuovo stabilimento

tenzione all'individuazione dei settori in cui intervenire e al coinvolgimento del sistema produttivo che seleziona in autonomia le iniziative su cui investire. Il piano del Ministro Calenda per l'Industry 4.0 rappresenta uno strumento in grado di incidere profondamente. In questo ambito, il ruolo riservato alla formazione e rinnovamento continuo delle competenze del capitale umano, nei territori che si sono distinti per attrattività è decisamente prioritario, al di là di quelli che saranno gli incentivi tipici della politica industriale. L'ampiezza della trasformazione dei sistemi produttivi richiede di investire trasversalmente sui percorsi superiori e universitari; se da una parte serviranno nuove figure professionali, dall'altra è urgente rendersi conto della necessità di ibridare tutti i percorsi formativi con le nuove competenze richieste dall'Industry 4.0. Contemporaneamente, l'accelerazione della trasformazione dei sistemi produttivi rende indispensabile puntare da subito sulla formazione dei giovani manager già a lavoro, perché da loro dipende la competitività nel futuro più prossimo; è inoltre necessario che tutti questi progetti siano fortemente radicati nelle realtà territoriali a cui si rivolgono.

Queste priorità consentono di creare le condizioni necessarie sia al potenziamento delle imprese italiane impegnate nella competizione globale, sia all'attrazione di maggiori investimenti stranieri localizzati in Italia.

* Bologna Business School
Università di Bologna

© RIPRODUZIONE RISERVATA